**Domenica «della giustizia nuova»**
VI Domenica del Tempo Ordinario A

Mt 5,17-37;

17Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare
compimento. 18In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un
segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. 19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche
minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li
osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.
20Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno
dei cieli.

1ANTITESI

21Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. 22Ma io vi
dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà
sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.
23Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,
24lascia lì il tuo dono davanti all'altare e và prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo
dono.
25Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni
al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.
26In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

2ANTITESI

27Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; 28ma io vi dico: chiunque guarda una donna per
desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.
29Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei
tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. 30E se la tua mano destra ti è
occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che
tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

3ANTITESI

31Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;
32ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e
chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

4ANTITESI

33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;
34ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;
35né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.
36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.
37Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

Sir 15,15-20

15Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere.
16Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano.
17Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.
18Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto.
19I suoi occhi su coloro che lo temono, egli conosce ogni azione degli uomini.
20Egli non ha comandato a nessuno di essere empio
e non ha dato a nessuno il permesso di peccare.

1Cor 2,6-10

6Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di
questo mondo che vengono ridotti al nulla; 7parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta
nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. 8Nessuno dei dominatori di questo

mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. [9]Sta scritto infatti:
*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,*
*né mai entrarono in cuore di uomo,*
*queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*
[10]Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Prosegue il ***«discorso della montagna»*** in cui mentre Cristo proclama di essere venuto a confermare la Legge santa del Signore, la Legge antica, in tutto il suo rigore letterale, chiede d'altra parte di viverla diventando
«*perfetti come il Padre vostro celeste è perfetto*» (cfr. v. 48)
che rimanda a Lv 19,2: *«Siate santi, poiché Santo sono Io!».*
Dentro questi due estremi mentre i vv. 17-20 costituiscono una sorta di dichiarazione di principio, i vv. 21-48 rappresentano l'applicazione pratica, la concretizzazione della stessa. Questo brano, proprio di Matteo, viene caratterizzato dalla presenza di 6 antitesi:

1. ***il rapporto tra gli uomini nell'antico e nel nuovo patto (cfr. vv. 21-26);***
2. ***il nuovo rapporto fra i sessi confrontato con quello presentato dall'interpretazione rabbinica (vv.27-30);***
3. ***il matrimonio (vv. 31-32);***
4. ***il superamento dell'ambiguità del linguaggio (vv. 33-37);***
5. *la legge del taglione e la radicale bontà del cristiano (vv. 38-44);*
6. *estensione dell'amore ai nemici (vv. 45-48).*

Il testo della nostra pericope si ferma al v. 37 (le prime 4 antitesi), ma è importante prendere in considerazione brevemente l'insieme di queste sei antitesi (che saranno proclamate nella dom. VII del tempo ordinario). Queste antitesi, che costituiscono uno dei cardini importanti del discorso della montagna dell'evangelista Matteo, provengono in parte dalla tradizione e in parte sono opera dello stesso scrittore sacro.
La novità di questa legge non è solo nei suoi contenuti rispetto a quelli dell'AT, che vengono portati alla loro perfezione, realizzando il progetto di Dio per l'uomo.
La novità è data soprattutto dalla presenza dello stesso legislatore Gesù all'interno della comunità cristiana, che ora sostituisce l'antica assemblea del Sinai.
L'intima comunione di Cristo con i suoi fa sì che queste leggi non siano più scritte su pietre esterne, come un modello irraggiungibile, ma si presentino invece come uno specchio di quello che avviene e potrà avvenire nella vita concreta di ogni comunità cristiana. Se pur con una struttura artisticamente equilibrata non si può fare a meno di notare, nel brano in esame, *un certo "contrasto"* tra le varie antitesi, che rende vano ogni tentativo di armonizzazione.
Il tono velatamente polemico delle affermazioni di Gesù lascia intravedere il grosso problema che tenne occupata l'intera generazione apostolica riguardante il passaggio dal giudaismo al cristianesimo, dalla vecchia alla nuova economia. La prima generazione cristiana visse in modo drammatico questo dilemma:

- *doveva sentirsi vincolata alla legge mosaica,*
- *oppure godere della «libertà» procuratale da Cristo? (cfrGal 4,31).*

Cade, come è giusto che avvenga, la nostra visione idilliaca della comunità cristiana primitiva come una società dove tutti i problemi teologici erano ormai risolti o del tutto appianati. Queste considerazioni rendono la pericope di sommo interesse dal punto di vista storico-teologico.
La Nuova Legge non era una ripetizione dell'Antica:
conteneva dei fermenti destinati a portare un nuovo soffio vivificatore che doveva tutto trasformare.
Il giudaismo non poteva non avvertire la minacciosa realtà:
l'indefettibilità (l'eternità) della Legge costituiva il dogma basilare della fede giudaica. Toccare la Legge o dichiarare scaduta anche la più piccola parte di essa («*un iota, o un apice*», cfr. v. 18) significava senz'altro la rottura.
Per questo il messaggio di Gesù fu rigettato, i suoi seguaci anatematizzati, fatti fuori implacabilmente dalla comunione sinagogale (cfr. Stefano in At 7,58; Paolo in At 21,30; ecc.).

Ora Gesù proclama con forza che il suo non è un atteggiamento di rottura con il vecchio ordinamento, che pure esprime la volontà salvifica di Dio: ***non è un "abrogare".***
Ma neanche è quello della incondizionata accettazione alla maniera degli scribi; Gesù è venuto a ***"compiere"*** cioè ad *affinare, approfondire, perfezionare*. Il nuovo si inserisce volutamente nel vecchio; il vecchio può conservare il suo vigore soltanto a patto che ***"riviva"*** nel nuovo.
***Con il c. 6 inizia*** poi una ***nuova trattazione*** di alcuni temi fondamentali, non più in forma di antitesi con la legge antica, ma come contrapposto al singolo atteggiamento ipocrita dell'uomo.
Abbiamo quindi ***un brano riguardante l'elemosina (6,1-4) e***
***uno che tratta la preghiera (6,5-15),***
dove è collocata la famosa preghiera della comunità, ***il «Padre nostro»*** (6,9-13).
La divisione dell'intero brano 5,17-48 in due parti è solo in funzione della lunghezza della pericope.

Esaminiamo il brano

17 Μὴ **νομίσητε** ὅτι ἦλθον **καταλῦσαι** τὸν **νόμον** ἢ τοὺς προφήτας: οὐκ ἦλθον καταλῦσαι ἀλλὰ πληρῶσαι.
17 Non crediate che sia venuto ad abbattere/demolire/sciogliere la legge o i profeti; non sono venuto ad abbattere, ma a compiere.
17 Nolite putare quoniam veni solvere Legem aut Prophetas; non veni solvere, sedadimplere.
17 ***Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.***

18 ἀμὴν γὰρ λέγω ὑμῖν, ἕως ἂν παρέλθῃ ὁ οὐρανὸς καὶ ἡ γῆ, ἰῶτα ἓν ἢ μία κεραία οὐ μὴ παρέλθῃ ἀπὸ τοῦ νόμου ἕως ἂν πάντα γένηται.
18 Amen, infatti dico a voi, finché passi il cielo e la terra, iota uno (solo) o un (solo) apice non affatto passerà dalla legge, finché tutte le cose avvengano.
18 Amen quippe dico vobis: Donec transeat caelum et terra, iota unum aut unusapex non praeteribit a Lege, donec omnia fiant.
18 ***In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.***

**v. 17 «*Non pensate...*»** (non crediate) l'imperativo aoristo negativo ordina di non dare inizio a un'azione nuova. La prima dichiarazione netta del Signore è dunque un'assicurazione: egli venne per adempiere *«la Legge ed i Profeti»*, ossia tutto l'A.T. ***«la Legge ed i Profeti»*** è l'espressione usuale ai tempi di Gesù per designare le sacre Scritture. Più esattamente: la ***«Legge»*** (in ebraico: ***tòrah***) comprendeva i primi cinque libri della Bibbia, detti anche, con parola greca, ***«Pentateuco»***; mentre i ***«Profeti»*** abbracciavano non solo i libri profetici propriamente detti, ma anche i libri storici (detti anche «Profeti anteriori») e, in senso largo, gli altri «scritti» sacri. La «Legge ed i Profeti», come risulta da altri passi dell'Evangelo (cfr. 7,12; 11,13), esprimono, nel pensiero di Gesù, la volontà divina rivelatasi nell'antica Alleanza.
**«*dare pieno compimento*»** Non c'è nessun parallelo diretto con altri testi sinottici (vedi Lc 16,16-17 per un detto vagamente simile) il significato del verbo gr. *plerosai*è molteplice e variamente usato nel N.T.; vuol dire: a) mettere in pratica i precetti della Legge;
b) *adempiere le antiche profezie (come spesso in Mt);*
c) *portare alla perfezione, completare.*
Sebbene i primi due sensi non siano estranei alla mente di Gesù, in questa celebre affermazione è prevalente l'ultimo significato: Gesù è venuto a portare a compimento la rivelazione della divina volontà espressa solo imperfettamente nella antica Legge. Di tale perfezionamento e "superamento", che non è "abrogazione", Gesù darà vari esempi a cominciare dal v. 21.
In che senso Gesù adempie pienamente la Legge e i Profeti?
Potrebbe trattarsi di un riferimento:
1) alla sua osservanza di tutti i precetti durante la sua vita terrena;
2) al suo ruolo nell'adempimento delle Scritture messo in evidenza in Matteo 1-2 e in altri passi dell'Evangelo;
3) alla portata del suo insegnamento come espresso nel suo comandamento dell'amore (22,40) dal quale tutti gli altri comandamenti traggono il loro significato e la loro forza.

**«In verità...»** il testo greco riporta la parola originale ebraico-aramaica ***amen***. Nell'uso del giudaismo e della Chiesa si riferisce a ciò che precede (è posto alla fine di un discorso o di una preghiera); nelle parole di Gesù si riferisce sempre a quanto segue (è posto al principio), conferendo solennità alla formula. Quindi con essa Gesù è come se affermasse: ***«Io vi dico...»***, al contrario dei profeti che usavano le parole: ***«Dice il Signore...»***. Il suo insegnamento è impartito con autorità e autonomia.

- Mc lo usa 12 volte;
- Mt 30;
- Lc 5;
- Gv 25 ma nella forma raddoppiata: «*Amen, Amen...*».

**«finché non siano passati»** in questa frase non si vuole accennare alla fine del mondo visibile; è una locuzione di tipo popolare che è l'equivalente di *«giammai»*(cfr. Gb 14,12). **«un iota o <u>un</u> segno»** lo *jota* (ebraico: *jod*), che come forma aveva una minuscola L rovesciata di 180°, è la lettera più piccola della scrittura quadrata ebraica, mentre l'apice (o virgola) è un segno ornamentale che si accompagnava ad alcune lettere. Lo jota e l'apice sono immagini che rappresentano i comandamenti più piccoli o secondari della Legge.

**«tutto sia compiuto»** la frase può essere intesa nel senso che tutte le cose create giungano alla fine, e allora riprenderebbe il pensiero del "passaggio del cielo e della terra". Più verosimilmente Gesù intende parlare del "compimento", ossia del perfezionamento della Legge.

[19]ὃς ἐὰν οὖν λύσῃ μίαν τῶν **ἐντολῶν** τούτων τῶν ἐλαχίστων καὶ διδάξῃ οὕτως τοὺς ἀνθρώπους, ἐλάχιστος κληθήσεται ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν: ὃς δ' ἂν ποιήσῃ καὶ διδάξῃ, οὗτος μέγας κληθήσεται ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν.

[19]Chi dunque sciogliesse uno (solo) dei precetti questi i minimi e insegnasse così agli uomini, minimo sarà chiamato nel regno dei cieli. Chi ma facesse e insegnasse, questi grande sarà chiamato nel regno dei cieli.

[19] Qui ergo solverit unum de mandatisistisminimis et docuerit sic homines, minimusvocabitur in regno caelorum; qui autemfecerit et docuerit, hic magnusvocabitur in regno caelorum.

***[19]Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.***

**v. 19 «chi trasgredirà»** in gr. ***Luo*** significa sciogliere e in ambiente giudaico è un termine giuridico che vuol dire: dichiarare scaduta, priva di vigore, non obbligante una disposizione legale.
**«minimi precetti»:** Era prassi normale per i rabbini distinguere tra i **comandamenti gravi**, più importanti, quali l'onorare i genitori (Dt 5,16), e i **comandamenti più leggeri** come il precetto riguardo ai nidi degli uccelli (Dt 22,6-7), anche se la ricompensa è la stessa in entrambi i casi:
*«perché tu possa essere felice e godere lunga vita»*.
*Chi li osserverà e li insegnerà:* Matteo riconosce la distinzione tra comandamenti gravi e comandamenti leggeri ma esorta alla pratica di tutti quanti. Lo stretto legame tra l'insegnamento e la pratica è uno dei temi preferiti di Matteo. Rabbi Judah in *m. 'Abot*2,1 insegna:
*«Sta' attento a un precetto leggero quanto a un precetto grave»*.
**«minimo nel regno dei cieli»** la concezione del tempo ammetteva diversità di posti nel regno di Dio; l'infimo si riteneva riservato a chi avesse trascurato i piccoli precetti della Legge. Per la logica orientale che non distingue fra contrario (+ e -) e contraddittorio (si - no) e viceversa, essere *"minimo"* nel regno dei cieli può anche significare esserne escluso del tutto (cfr. il versetto seguente).

[20]λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι ἐὰν μὴ περισσεύσῃ ὑμῶν ἡ δικαιοσύνη πλεῖον τῶν γραμματέων καὶ Φαρισαίων, οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν.

[20]Dico infatti a voi che se non abbonda di voi la giustizia più degli scribi e farisei, non affatto entrerete nel regno dei cieli.

[20] Dico enimvobis: Nisiabundaveritiustitiavestra plus quamscribarum et pharisaeorum, non intrabitis in regnumcaelorum.

***[20]Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.***

**v. 20 «se la vostra giustizia... degli scribi e dei farisei»** La dichiarazione prelude alla condanna degli scribi e dei farisei in Matteo 23 dove l'accusa principale mossa contro di loro è di non mettere in pratica ciò che predicano (23,3), in netto contrasto con l'ideale del praticare ciò che si insegna enunciato in 5,19. La *«giustizia»* riguarda la fedeltà alla volontà di Dio rivelata nella Torah e l'interpretazione datane da Gesù mentre la giustizia degli scribi e dei farisei, molto preoccupata della lettera della Legge, spesso mancava di spirito, per questo Gesù ripropone la volontà originaria di Dio esplicitando lo spirito dei suoi precetti. Il termine giustizia come sappiamo indica i rapporti con Dio e il modo di intendere la sua Legge (ricorda: «Giuseppe, che era uomo giusto.... »; ecc).
**vv. 21-37** Ecco le prime **quattro antitesi** tra il vecchio e il nuovo.
In quadri ben specificati dalla formula introduttiva ***«Avete udito che fu detto»*** e l'energica espressione: ***«Io, invece, vi dico»***, Gesù propone degli esempi della sua opera di "compimento" dell'antica Legge.

21 Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη τοῖς ἀρχαίοις, Οὐ φονεύσεις: ὃς δ' ἂν φονεύσῃ, ἔνοχος ἔσται τῇ κρίσει.
21 Udiste che fu detto agli antichi: Non ucciderai. Chi poi uccidesse, sottomesso sarà al giudizio.
21 Audistisquiadictum est antiquis: “Non occides; qui autemocciderit, reuseritiudicio”.
***21 Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio***.

**v. 21 «Avete inteso»:** siamo davanti a un passivo teologico, si chiama così infatti il modo con cui si evita di chiamare direttamente Dio, collocando il verbo al passivo, in forma impersonale. Si comprende facilmente che l'ascolto delle sacre Scritture e dell'interpretazione fatta di esse dagli scribi nelle sinagoghe, era il modo usuale con cui l'uomo comune, per lo più ignaro delle lettere, apprendeva le divine disposizioni.
**«non uccidere»:** il primo tema è il 5° comandamento (cfr. Es 20,13; 21,12).
**«è sottoposto a giudizio»** il *"giudizio"* quando vi sono le prove è quello dei tribunali umani; in mancanza di prove resta quello divino degli ultimi tempi.

22 ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι πᾶς ὁ **ὀργιζόμενος** τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ ἔνοχος ἔσται τῇ **κρίσει**: ὃς δ' ἂν εἴπῃ τῷ ἀδελφῷ αὐτοῦ, **Ῥακά**, ἔνοχος ἔσται τῷ συνεδρίῳ: ὃς δ' ἂν εἴπῃ, **Μωρέ**,, ἔνοχος ἔσται εἰς τὴν γέενναν τοῦ πυρός
22 Io però dico a voi che ognuno che si adira col fratello di lui sottomesso sarà al giudizio; chi poi dicesse al fratello di lui: Stupido, sottoposto sarà al sinedrio; chi poi dicesse: Pazzo, sottoposto sarà alla Geenna di fuoco
22 Ego autem dico vobis: Omnis, qui irasciturfratri suo, reuseritiudicio; qui autemdixeritfratri suo: “Racha”, reuserit concilio; qui autemdixerit: “Fatue”, reuseritgehennaeignis.
***22 Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «Stupido», dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: «Pazzo», sarà destinato al fuoco della Geènna.***

**22 «Ma io vi dico...»** l'espressione risuona per la prima volta nella storia ebraica con un'autorità superiore anche a quella dello stesso Mosè. Con questo Gesù si proclama nuovo legislatore. Qui il Signore non innova come lettera, ma come spirito.
**«si adira... dice stupido... dice pazzo»** avvenimenti e parole di uso quotidiano, quasi innocenti, arrecano offese così gravi che portano alla condanna, anzi alla Geenna.
**«giudizio Sinedrio Geenna»** il semplice moto d'ira viene messo sullo stesso piano dell'omicidio (il giudizio) e si sale poi (il sinedrio era il tribunale di Gerusalemme destinato alle cause molto gravi) sino alla Geenna (il più grave castigo divino).

23 ἐὰν οὖν προσφέρῃς τὸ δῶρόν σου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον κἀκεῖ μνησθῇς ὅτι ὁ ἀδελφός σου ἔχει τι κατὰ σοῦ,
23 dunque presenti il dono di te su l’altare e lì ricordi che il fratello di te ha qualcosa contro di te,
23 Si ergo offeresmunustuumadaltare, et ibirecordatusfuerisquia frater tuushabetaliquidadversumte,
***23 Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,***

[24]ἄφες ἐκεῖ τὸ δῶρόν σου ἔμπροσθεν τοῦ θυσιαστηρίου, καὶ ὕπαγε πρῶτον διαλλάγηθι τῷ ἀδελφῷ σου, καὶ τότε ἐλθὼν πρόσφερε τὸ δῶρόν σου.
[24]lascia lì il dono di te davanti all'altare e va' prima, riconciliati col fratello di te, e allora, essendo venuto, presenta il dono di te.
[24]relinqueibimunustuum ante altare et vade, prius, reconciliarefratri tuo et tuncveniensoffermunustuum.
***[24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.***

[25]ἴσθι εὐνοῶν τῷ ἀντιδίκῳ σου ταχὺ ἕως ὅτου εἶ μετ' αὐτοῦ ἐν τῇ ὁδῷ, μήποτέ σε παραδῷ ὁ ἀντίδικος τῷ κριτῇ, καὶ ὁ κριτὴς τῷ ὑπηρέτῃ, καὶ εἰς φυλακὴν βληθήσῃ:
[25]Sii ben disposto coll'avversario di te presto, finché ancora sei con lui nella strada, perché non te consegni l'avversario al giudice e il giudice alla guardia e in prigione sii gettato.
[25] Esto consentiensadversario tuo cito, dum es in via cumeo, ne forte tradat te adversariusiudici, et iudextradat te ministro, et in carceremmittaris.
***[25]Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.***

**vv. 23-26 «Se dunque...»** si indica il rimedio alle offese. Nel culto del Signore, basta che il fratello sia stato offeso, *«abbia qualcosa contro di te»* (v. 23), occorre lasciare (abbiamo infatti un imperativo aoristo positivo, che ci ordina di compiere un'azione nuova) il sacrificio iniziato, correre a riconciliarsi con il fratello (cfr. Mc 11,25), e poi tornare ad offrire (abbiamo qui un imperativo presente, che ci ordina di continuare un'azione già iniziata) al Signore.

[26]ἀμὴν λέγω σοι, οὐ μὴ ἐξέλθῃς ἐκεῖθεν ἕως ἂν ἀποδῷς τὸν ἔσχατον κοδράντην.
***v. 26* «fino all'ultimo spicciolo»:** Il termine greco ***kodrantes*** è una parola del linguaggio finanziario derivata dal latino ***quadrans,*** che era la più piccola monetina della valuta romana. L'ultima frase fa supporre che la lite riguardi il pagamento di debiti. L'arresto per il mancato pagamento di debiti non era la prassi normale tra i Giudei; perciò l'esempio presuppone l'applicazione della legge romana. Il secondo esempio riprende il tema della disponibilità alla riconciliazione già presentato nel primo
esempio.

[27]Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη, Οὐ μοιχεύσεις.
[27]Udiste che fu detto: Non commettere adulterio.
[27]Audistisquiadictum est: "Non moechaberis".
***[27]Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio.***

[28]ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι πᾶς ὁ βλέπων γυναῖκα πρὸς τὸ ἐπιθυμῆσαι αὐτὴν ἤδη ἐμοίχευσεν αὐτὴν ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ.
[28]Io però dico a voi: Ognuno il guardante (una) donna/moglie per bramare lei già ha commesso adulterio con lei nel cuore di lui.
[28] Ego autem dico vobis: Omnis, qui videritmulierem ad concupiscendumeam, iammoechatus est eam in corde suo.
***[28]Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.***

[29]εἰ δὲ ὁ ὀφθαλμός σου ὁ δεξιὸς σκανδαλίζει σε, ἔξελε αὐτὸν καὶ βάλε ἀπὸ σοῦ: συμφέρει γάρ σοι ἵνα ἀπόληται ἓν τῶν μελῶν σου καὶ μὴ ὅλον τὸ σῶμά σου βληθῇ εἰς γέενναν.
Se poi l'occhio di te il destro scandalizza te, cava esso e getta(lo) da te. Conviene infatti a te di perdere uno (solo) delle membra di te e non intero il corpo di te sia gettato in (la) Geenna.
[29]Quod si oculustuusdexterscandalizat te, erueeum et proiceabs te; expeditenimtibi, ut pereat unum membrorumtuorum, quamtotum corpus tuummittatur in gehennam.
***[29]Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.***

30 καὶ εἰ ἡ δεξιά σου χεὶρ σκανδαλίζει σε, ἔκκοψον αὐτὴν καὶ βάλε ἀπὸ σοῦ: συμφέρει γάρ σοι ἵνα ἀπόληται ἓν τῶν μελῶν σου καὶ μὴ ὅλον τὸ σῶμά σου εἰς γέενναν ἀπέλθ
E se la destra di te mano scandalizza te, taglia essa e getta(la) da te. Conviene infatti a te di perdere uno (solo) delle membra di te e non intero il corpo di te in (la) Geenna vada.
30 Et si dexteramanus tua scandalizat te, abscideeam et proiceabs te; expeditenimtibi, ut pereat unum membrorumtuorum, quamtotum corpus tuumabeat in gehennam.
***30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.***

**vv. 27-30 «Non commettere adulterio»** il secondo **tema è il 6° comandamento** (cfr. Es 20,14), che richiama **anche il 9°**. «guarda una donna per desiderarla“ il desiderio non denota tanto un vago sentimento o un semplice pensiero, ma comporta un proposito peccaminoso. Esempi di tali «sguardi» peccaminosi condannati severamente dalla Bibbia non mancano (cfr. 2 Sam 11,2; Dn 13,20).
«cava il tuo occhio taglia la tua mano» Gesù usa un linguaggio particolarmente forte per sottolineare la gravità del pericolo costituito dallo sguardo peccaminoso.

31 Ἐρρέθη δέ, Ὃς ἂν ἀπολύσῃ τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, δότω αὐτῇ ἀποστάσιον.
Fu detto poi: Chi dimettesse la donna/moglie di lui, dia a lei (il) documento di ripudio.
31 Dictum est autem: “Quicumquedimiserituxoremsuam, detillilibellumrepudii”
***31Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio».***

32 ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν ὅτι πᾶς ὁ ἀπολύων τὴν γυναῖκα αὐτοῦ παρεκτὸς λόγου πορνείας ποιεῖ αὐτὴν μοιχευθῆναι, καὶ ὃς ἐὰν ἀπολελυμένην γαμήσῃ μοιχᾶται
Io però dico a voi: Ognuno il dimettente la donna/moglie di lui, eccetto (il) caso di fornicazione, fa lei essere adultera, e chi se anche (la) dimessa sposi, commette adulterio.
32 Ego autem dico vobis: Omnis, qui dimiserituxoremsuam, exceptafornicationis causa, faciteammoechari; et, qui dimissamduxerit, adulterat.
***32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.***

**vv. 31-32 «Chi ripudia la propria moglie...»** è il terzo tema di confronto: in antico il divorzio era normale per varie cause, il Signore esclude per sempre ogni forma di divorzio. Questo è adulterio per entrambi i separati, se si risposassero, e anche per i loro nuovi sposi. La prescrizione è netta e non ammette eccezioni
**«eccetto il caso di concubinato»** con questo inciso sembra che Gesù voglia introdurre un'eccezione alla regola generale, da lui sancita, della indissolubilità del matrimonio.
Il termine gr. ***Pornéia*** per sé indica la prostituzione, sia come idolatria, sia come la pratica di vendere il proprio corpo.
In ebraico il termine corrispondente è *zenût* (impudicizia, fornicazione), un termine dispregiativo con cui i rabbini chiamavano i matrimoni non validi, come quelli contratti fra parenti, proibiti dalla legge mosaica (cfr. Lv 18), ammessi però nel diritto greco-romano.
La clausola, propria dell'evangelo di Mt, interessava quindi solo l'ambiente giudaico e per questo non figura in nessun altro passo neotestamentario riguardante lo stesso problema (cfr. Mc 10,1-12; Lc 16,18 e 1 Cor 7,10-11).
La legge dell'indissolubilità, dunque, secondo Mt, non deve estendersi ai casi di pseudomatrimonio, cioè alle unioni non «legate da Dio».

33 Πάλιν ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη τοῖς ἀρχαίοις, Οὐκ ἐπιορκήσεις, ἀποδώσεις δὲ τῷ κυρίῳ τοὺς ὅρκους σου.
33 Iterumaudistisquiadictum est antiquis: "Non periurabis; reddesautem Domino iuramenta tua".
***33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti».***

34 ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ὀμόσαι ὅλως: μήτε ἐν τῷ οὐρανῷ, ὅτι θρόνος ἐστὶν τοῦ θεοῦ:
Io ma dico a voi: Non giurare affatto: né per il cielo, perché trono è di Dio,
34 Ego autem dico vobis: Non iurareomnino, neque per caelum, quiathronus Dei est,
***34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,***

[35]μήτε ἐν τῇ γῇ, ὅτι ὑποπόδιόν ἐστιν τῶν ποδῶν αὐτοῦ: μήτε εἰς Ἰεροσόλυμα, ὅτι πόλις ἐστὶν τοῦ μεγάλου βασιλέως:
né per la terra, perché sgabello è dei piedi di lui, né per Gerusalemme, perché (la) città è del grande Re,
[35]neque per terram, quiascabellum est pedumeius, neque per Hierosolymam, quiacivitas est magni Regis;
***[35]né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.***

[36]μήτε ἐν τῇ κεφαλῇ σου ὀμόσῃς, ὅτι οὐ δύνασαι μίαν τρίχα λευκὴν ποιῆσαι ἢ μέλαιναν.
né per la testa di te giura, perché non puoi un (solo) capello bianco fare o nero.
[36]neque per caput tuumiuraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum.
***[36]Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.***

[37]ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὒ οὔ: τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστιν.
Sia ma il discorso di voi: Sì, sì, no, no. Il difatti di più di queste cose dal maligno è.
[37]Sitautemsermovester: “Est, est”, “Non, non”; quodautemhisabundantius est, a Malo est.
***[37]Sia invece il vostro parlare: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno***

**33-37 «Non spergiurare...»** siamo al quarto tema di confronto (8° comandamento; Es 20,7); Gesù si riferisce ai vari passi del Pentateuco in cui si danno le norme per la disciplina del giuramento (cfr. Lv 19,12; Nm 30,2 ecc.). La pratica del giuramento, comune a tutti i popoli, aveva lo scopo di chiamare Dio a garanzia della verità. Ma poiché le circostanze della vita davano mille occasioni di ricorrere al giuramento, facile ne era l'abuso o per leggerezza o inadempimento. Adesso Gesù prescrive che ogni giuramento è escluso del tutto (già in Sir 23,9).
**«né per il cielo... la terra... Gerusalemme»** al tempo di Gesù gli Ebrei, per evitare di pronunziare il nome di Dio, ricorrevano a formule e circonlocuzioni in cui si sottintendeva la divinità, «sì. sì. no. no» qui il Signore insegna la "semplicità" cristiana. La formula, che proviene dall'ambiente forense, è il solo "giuramento" consentito nella società cristiana che si regge soprattutto sulla sincerità e sulla verità. All'insegnamento di Gesù fa eco l'avvertimento dell'apostolo Giacomo (leggi Gc 5,12).

*Abbazia Santa Maria di Pulsano*